

Augusto Ponzio

Che cos'è l'ideologia e qual è il suo rapporto con i segni?
Rilettura di *Semiotica e ideologia* di Ferruccio Rossi-Landi
in occasione della IV edizione

Il termine 'ideologia' esiste dal 1796 quando Destutt de Tracy lo coniò in *Mémoire sur la faculté de penser*. L'opera principale di Destutt de Tracy, sotto questo riguardo, è costituita dai cinque volumi di *Eléments d'idéologie* (1801-1815). L'ideologia vi è concepita come un'analisi delle facoltà mentali umane, quasi una "filosofia prima" che sta alla base di ogni ulteriore conoscenza. Diretto riferimento di Destutt de Tracy fu Condillac, anche se certamente si può collegare l'ideologia di de Tracy con il *Saggio sull'intelletto umano* (1690) di Locke, in cui, per altro, già si stabilisce esplicitamente la connessione fra studio delle idee e semiotica.

A Condillac comunque si può fare riferimento quando si tratta di definire quel gruppo non omogeneo di pensatori identificato con il nome di "Idéologues" e di stabilire eventualmente un rapporto fra Idéologues, ideologia e teoria dei segni. Tale Weltanschauung che rinvia a Condillac non è uniforme, né gli Ideologi possono essere considerati semplici successori di Condillac, tanto più che essi generalmente abbandonano la prospettiva genetica della filosofia di Condillac. Negli interessi del gruppo degli Ideologi rientravano materie diverse: la grammatica di Destutt de Tracy, la semiologia di De Gérando, l'etnografia di Volney, la storiografia di Thurot, i programmi pedagogici di Garat e Saint-Martin, le teorie chimiche di Lavoisier e il materialismo fisiologico di Cabanis, come pure il repubblicanesimo moderato di Condorcet. Dalla Weltanschauung condillaciana deriva l'attenzione degli Ideologi per il rapporto delle idee fra di loro e con i loro segni anche se essi criticavano la filosofia di Condillac per il ruolo eccessivo che essa attribuiva ai segni.

Al senso originario di "science des idées" si sono andate sostituendo due accezioni principali del termine:

1) quella che contiene un giudizio negativo, per cui 'ideologia' significa "falsa coscienza" e "pensiero falso (distorto, ingannevole)": questa accezione deriva principalmente da Marx e Engels (1845), ma si fa risalire a Napoleone, il quale adoperò quel termine in senso dispregiativo contro gli ideologi francesi a lui ostili connotandoli come "dottrinari", come persone prive di senso pratico e di contatto con la realtà;

2) quella descrittiva dell'ideologia come «visione del mondo».

La prima accezione può, in qualche modo, essere ricondotta agli *idola* di Francesco Bacone (*Novum Organon*, 1620), che intendeva con questo termine i pregiudizi di cui ci si deve liberare per ottenere la conoscenza e il dominio della natura; fra i quali pregiudizi: gli *idola fori* dovuti all'influenza che il linguaggio esercita sull'intelletto e gli *idola theatri*, cioè i vari dogmi delle filosofie tradizionali.

Inoltre la prima accezione è anche ritrovabile in Pareto (*Sistemi socialisti*, 1903; *Trattato di sociologia generale*, 1916) che concepisce l'ideologia come falso pensiero, fondato sul sentimento e sulla fede, contrapponendola all'unica forma di pensiero non falso che è quello scientifico, fondato sull'osservazione e sul ragionamento. Per Pareto, infatti, le ideologie non sono solo valutabili oggettivamente, come le teorie scientifiche, ma anche nel loro aspetto soggettivo, cioè nella loro forma di persuasione, e nella loro utilità sociale, cioè nella loro utilità per chi le produce o le accetta. Ai fini dell'analisi dell'ideologia dal punto di

vista semiotico, la dottrina di Pareto ha il merito di aver evidenziato come la funzione importante dell'ideologia sia quella di persuadere, cioè di dirigere l'azione, cosa che non risulta, per lo meno direttamente, dalle definizioni dell'ideologia come pensiero falso e come visione del mondo.

Quest'ultima accezione, quella di visione del mondo, dà dell'ideologia una definizione generica, cioè quella di rappresentazione della realtà, anche se tale rappresentazione viene collegata a una presa di posizione valutativa, e ciò forse permette di distinguere questo concetto generico di ideologia da quello ancora più generico di “mentalità”.

La concezione dell'ideologia come visione del mondo, non meno diffusa della precedente, può essere ritrovata in Mannheim (*Ideologie und Utopie*, 1929), quando definisce ciò che egli chiama il “concetto universale di ideologia” appunto come “visione del mondo di un gruppo umano”, per esempio una classe sociale; e lo distingue dal “concetto particolare di ideologia” inteso come l'insieme delle contraffazioni più o meno deliberate di una situazione reale, dovute agli interessi di chi sostiene l'ideologia stessa.

Lo studio della connessione fra l'ideologia, da una parte, e il linguaggio verbale e il segno, in generale, dall'altra, è recente, anche se essa è già certamente intuita da Marx ed Engels.

Considerata all'interno di una diretta riflessione sui segni, sia questa indicata come “semiotica” o come “filosofia del linguaggio”, la connessione segno-ideologia, si trova teorizzata, fra i “padri della semiotica”, direttamente da Bachtin e indirettamente da Morris. Nel libro del 1927, *Freudismo*, e in quello del 1929 *Marxismo e filosofia del linguaggio*, entrambi scritti in collaborazione con Volosinov e pubblicati sotto il nome di quest'ultimo, Bachtin insiste sull'inseparabilità di segno (specificamente verbale) e ideologia e sulla necessità di una riflessione sui problemi dell'ideologia condotta in termini semiotici, o, come egli preferisce dire, anche negli ultimi scritti della sua vita, in termini di “filosofia del linguaggio”.

Morris in *Signification and Significance* del 1964, in cui metteva in rapporto la teoria dei segni e la teoria dei valori, faceva riferimento all'ideologia là dove si occupava di quel tipo di valori, all'interno della sua tipologia tricotomica, che egli chiamava “valori concepiti” (*conceived values*). Tali valori concepiti non sono altro che le ideologie, se intese non nel senso di visioni del mondo, ma di programmi, di progettazioni e dunque come strettamente collegate con l'azione (che Morris analizzava nei termini di Mead).

Come Rossi-Landi (1978) ha fatto notare, Bachtin (Vološinov 1929), nel considerare la connessione fra segno e ideologia, dà l'impressione di voler sostenere la totale identificazione delle due cose, e quindi, per quanto riguarda il linguaggio verbale, – di cui, nello studio dei segni, Bachtin si occupa particolarmente – di affermare il carattere ideologico di ogni enunciazione (cfr. Rossi-Landi 2005 [1978, 1982]: 278-286). Ciò comporterebbe, secondo Rossi-Landi, una concezione dell'ideologia talmente ampia, da far pensare alla concezione di Destutt de Tracy, che riferiva l'ideologia a qualsiasi tipo di idee, benché Bachtin (Vološinov 1927 e 1929) si richiami direttamente al concetto marxiano di ideologia.

Se è vero che non c'è ideologia senza segni e senza la mediazione del linguaggio verbale, non è vero l'inverso, vale a dire che non ci siano segni senza ideologia (evidentemente qui ci riferiamo ai segni sociali-umani, dato che, per tutti gli altri segni, la cosa è scontata). A Bachtin (Vološinov 1927 e 1929) ogni enunciazione può apparire ideologica, probabilmente perché egli riferisce l'“ideologia” a ogni comportamento valutativo facendole coprire l'intero settore dei valori. Morris invece distingue i valori in vari tipi: “valori oggettuali” (*object values*), “valori operativi” (*operative values*) “valori concepiti”, identificando con l'ideologia soltanto l'ultimo di questi tipi. Così, per Morris “ideologia” assume, come giustamente Rossi-Landi ritiene che debba essere, un senso ristretto.

Non accettabile ci sembra però, in accordo con la concezione di Rossi-Landi, la tesi di Morris secondo cui solo i valori concepiti, non sussistendo se non in quanto vengano significati, sarebbero necessariamente segni, mentre i valori oggettuali e i valori operativi potrebbero non essere segni, cioè non essere oggetto di significazione. Necessariamente qualsiasi valore fa parte di un processo interpretativo e dunque segnico.

In base a quanto abbiamo detto finora, risulta già che nel considerare il rapporto fra semiotica e ideologia bisogna tener conto che fra segno e ideologia non c'è una perfetta identificazione. E ciò non soltanto perché vi sono segni come quelli degli animali non-umani o quelli del codice genetico o del sistema immunitario (segni non trascurati, a differenza della "semiologia", dalla "semiotica globale" di Sebeok) che con l'ideologia evidentemente hanno nulla a che vedere (anche se ideologica può essere la disciplina che li studia, la zoosemiotica, la biologia, la biosemiotica); ma anche perché non tutti i segni sociali-umani sono necessariamente intrisi di ideologia. È vero invece il contrario, e cioè che non può esserci ideologia che non sia veicolata da segni. Ciò comporta che il tema dell'ideologia non è, come invece lo è quello del segno, l'oggetto della semiotica, ma uno dei caratteri del segno, che, come tale, può rientrare nel campo di analisi della semiotica; e di cui però la semiotica come teoria generale dei segni *deve* tener conto, se non vuole trascurare, nelle sue definizioni e tipologie. una caratteristica di non poco conto o, peggio ancora, essere essere a servizio di qualche ideologia senza neppure saperlo.

Il rapporto segno-ideologia riguarda la dimensione *pragmatica* del segno, dimensione essenziale insieme a quella *sintattica* e a quella *semantica*. Il segno ideologico richiede una risposta pratica, relativa a un determinato contesto, da parte dell'interprete, una sua presa di posizione. Qui il segno interpretante adeguato (intendendo 'interpretante' nel senso di Peirce), l'interpretante che soddisfa (certamente non in maniera esclusiva e definitiva) il segno (interpretato), non è quello che si limita a riconoscerlo, a identificarlo (l'"interpretante di identificazione"), ma l'interpretante che instaura con esso un rapporto di coinvolgimento, di partecipazione; risponde ad esso e prende posizione nei suoi confronti (cioè l'"interpretante di comprensione rispondente"). Bisogna a questo proposito accennare a tre questioni,: 1) quella del rapporto fra interpretante e interprete; 2) quella del rapporto fra le tre dimensioni della semiosi (sintattica, semantica e pragmatica); e infine 3) quella del carattere dialogico del rapporto fra segno e interpretante di comprensione rispondente.

1) Solo quando l'interpretante svolge il ruolo di mero interpretante di identificazione del segno, come nella definizione, nel dizionario, esso risulta separato dall'interprete, può prescindere dalla risposta attiva di quest'ultimo, dalla sua presa di posizione, dalla sua azione in conseguenza del segno. Quando invece, come accade nella semiosi reale, l'interpretante richiesto dal segno è l'interpretante di comprensione rispondente, allora quest'ultimo viene a coincidere con la risposta attiva dell'interprete. Anzi si può dire – se si abbandona una concezione ontologica dell'interprete e lo si fa consistere nel suo comportamento segnico – che l'interprete è l'interpretante di comprensione rispondente, con il quale esso decide di volta in volta il suo comportamento (v. Rossi-Landi 1975). Per ciò che qui ci interessa, bisogna allora orientarsi verso un'interpretazione dell'ideologia in cui l'interpretante sia fatto consistere nella risposta attiva dell'interprete.

2) Come ampiamente dimostra Rossi-Landi nel capitolo VII di questo libro (pp. 74-60), solo per motivi di analisi si possono considerare separatamente le tre dimensioni della semiosi individuate da Morris. Nella semiosi reale, esse sono fra loro inseparabili e coinvolgono l'intero significato del segno. Da questo punto di vista, il significato di 'ideologia' deve essere spiegato in modo che la significazione (che riguarda la dimensione semantica e dunque il rapporto segno-interpretante) non sia separabile dalla significatività, dal valore, dal senso pratico del segno (che riguarda la dimensione pragmatica e dunque il rapporto segno-interprete). La spiegazione della parola "ideologia" deve perciò essere

qualcosa di più della sua definizione (limitata alla dimensione semantica), e concernere il suo significato in quanto fatto di significazione e di significatività. Inoltre il segno ideologico non vive separato dagli altri segni ideologici, sia sull'asse sintagmatico, sia su quello paradigmatico. Pertanto, se chiamiamo "sintassi" questo complesso di relazioni, l'interpretazione semiotica dell'ideologia deve essere tale che nella spiegazione del significato sia contenuta, oltre alla dimensione semantica e a quella pragmatica del segno, anche quella sintattica.

3) Il rapporto segno-interpretante è un rapporto dialogico a gradi diversi, che sono relativi al grado di alterità che intercorre fra segno e interpretante: più c'è alterità, ovvero distanza, differenza, scarto, novità (come avviene nell'interpretante-conclusione di una inferenza abduttiva) e più c'è dialogicità.

Come *valore concepito*, secondo la terminologia di Morris, l'ideologia, a differenza del *valore oggettuale* e del *valore operativo*, richiede un tipo di interpretante rispondente che non si limiti ad accettare o rifiutare la qualità attribuita all'oggetto (valore oggettuale) e l'obiettivo (valore operativo) che ci si propone nei confronti dell'oggetto. L'ideologia richiede, invece, un interpretante di comprensione rispondente che si confronti con il programma, cioè con la progettazione di fondo, con la concezione complessiva circa ciò che bisogna fare o non bisogna fare (valore concepito), che essa esprime e su cui si basano i valori oggettuali e quelli operativi.

Queste precisazioni ci permettono di distinguere quel "sistema di valori" che è l'ideologia (v. Rossi-Landi 2006 [1985]: 172 e 182) dalla *norma* di comportamento (morale, giuridica, religiosa, ecc.) e dallo *stereotipo* (v. Schaff 1980). Si tratta evidentemente di cose diverse, tanto che parliamo di ideologia di una certa norma (morale, giuridica, ecc.) e di un certo stereotipo.

Nella *norma* il rapporto tra segno e interpretante di comprensione rispondente è di tipo indicale ovvero di tipo deduttivo: accettata una certa norma, ovvero, nella terminologia di Morris, un "valore operativo", sarebbe contraddittorio non adottare il comportamento da essa previsto. Come Schaff ha contribuito ad evidenziare già nel 1960 con *Introduzione alla semantica*, il segno verbale non è solo strettamente connesso con il concetto, ma anche con lo stereotipo. Esso è collegato con credenze, opinioni radicate, tendenze emotive, interessi di gruppo e di classe, ecc.; non solo gioca un ruolo particolare sul piano della conoscenza, ma anche in rapporto alla prassi. Schaff non approfondisce la differenza fra stereotipo e ideologia, e si limita ad affermare che non è possibile identificare direttamente lo stereotipo con l'ideologia, anche se quest'ultima non sussiste senza stereotipo.

Nello *stereotipo* il rapporto fra segno e interpretante di comprensione rispondente è di tipo simbolico cioè convenzionale ovvero di tipo induttivo: una volta accettato passivamente in base a una certa convenzione, a una certa abitudine, lo stereotipo – che nella terminologia di Morris sarebbe un "valore oggettuale" come lo è "buono" e "commestibile" – suggerisce di conseguenza un determinato comportamento: "negro" o "ebreo" come stereotipi negativi sono all'inizio di una serie di comportamenti (di una catena, come diceva Primo Levi, alla cui fine c'è il lager) che chi accetta lo stereotipo può adottare conseguentemente, anche se non risulta contraddittorio il fatto di non assumerli o di non assumerli tutti.

Nell'*ideologia* il rapporto fra segno e interpretante è di tipo iconico, ovvero abduttivo: data una certa ideologia – che, nella terminologia di Morris, ricordiamolo, è un "valore concepito" – più o meno stabile e definita (di cui non è detto che il soggetto debba essere pienamente consapevole), un individuo o un collettivo adotta, in un certo contesto, un determinato comportamento che ha con l'ideologia un rapporto di somiglianza, tanto da potere essere riconosciuto e interpretato come espressione e riproduzione di quell'ideologia.

Sulla base di quanto fin qui si è detto, risulta valida l'interpretazione dell'ideologia, come in Rossi-Landi in termini di progettazione sociale (v., in questo libro, le pp. 204 e 212, e Rossi-Landi 2003 [1968]: 131-161; 2005 [1978, 1982]: 313-334, 2006 [1985]: 172).

“Progettazione sociale” si pone, sul piano paradigmatico, in alternativa rispetto a “programma” e a “programmazione”. L'ordine dei termini “programma”, “programmazione”, “progettazione” va dal meno al più generale. «Un programma può essere anche limitatissimo, per esempio quello che regge l'abituale conversazione fra venditore e compratore in una bottega; una programmazione è qualcosa non solo di più vasto, ma anche di permanente, per esempio quella che regge lo scambio effettivo delle merci sul mercato; una progettazione, infine, riguarda la società, o almeno un qualche processo fondamentale della riproduzione sociale, in maniera globale e potenzialmente esaustiva» (Rossi-Landi 2005 [1978, 1982]: 318. V. nel presente libro, il capitolo XII «Sui programmi della comunicazione non-verbale»).

Considerando l'ideologia come progettazione sociale, si fa riferimento al contesto in cui il segno ideologico sussiste. L'ideologia è relativa a una determinata situazione sociale; e dunque va esaminata e compresa in considerazione di tale situazione in quanto ambito nel quale essa viene prodotta e fatta circolare.

Come progettazione sociale, un'ideologia non è semplicemente il prodotto di una società, che in tal senso sussisterebbe per conto suo e autonomamente dalle sue ideologie; ma è invece una delle progettazioni sociali – dominante, marginale, alternativa – secondo cui la società si organizza, si comporta, si manifesta nei suoi caratteri distintivi in un certo periodo. Un'ideologia è una progettazione di una determinata forma sociale e come tale collabora alla delineazione di questa forma. Anche quando l'ideologia contrasta con la situazione sociale e tende alla sua trasformazione o al suo totale sovvertimento, essa è pur sempre espressione di questa situazione e partecipa del carattere contraddittorio di questa forma sociale. Che l'ideologia partecipi a delineare una certa forma sociale, non significa che non possa essere in contrasto con essa e dunque contribuire al fatto che questa forma si presenti come internamente contraddittoria.

Inoltre, intesa come progettazione sociale, l'ideologia risulta, dal punto di vista semiotico – cioè considerata nell'ambito del segno che essa influenza nell'orientare in un certo modo l'azione – come sbilanciata, fra i punti di appoggio della semiosi, dal lato dell'interprete, sul quale insiste la dimensione pragmatica.

La considerazione dell'ideologia come progettazione sociale riconosce dunque della semiosi quegli aspetti che sono risultati importanti per la sua caratterizzazione: cioè il contesto, l'interprete e la sua risposta attiva – ovvero l'interpretante di comprensione rispondente – e la dimensione pragmatica.

Per quanto riguarda quest'ultima è bene ribadire, con lo stesso Rossi-Landi il quale critica la concezione di Verón (1971), secondo cui l'ideologia riguarderebbe esclusivamente il livello pragmatico e il significato connotativo – che «la distinzione fra le tre dimensioni è stata utile per chiarire molti problemi, ma non regge a un'analisi approfondita (questo sarebbe un lungo discorso di semiotica generale). [...] Anche i rapporti sintattici e semantici rappresentano fin dal loro nascere un approccio ideologico. Del tutto mitica è l'opposizione fra una sintattica e una semantica, che sarebbero indenni dagli influssi dell'ideologia, o almeno che potrebbero tendere ad esserlo (specialmente la prima, si sa), a una pragmatica che invece ne pullulerebbe» (Rossi-Landi 1978, 1982: 191. Queste considerazioni valgono anche implicitamente come critica della grammatica generativo-trasformativa di Chomsky che tiene conto soltanto della dimensione sintattica (fonologia e sintassi) e della dimensione semantica, prescindendo totalmente da quella pragmatica e dall'ideologia come progettazione sociale (v. Ponzio 2006 e 2007).

L'ideologia è sempre ideologia interpretata; è sempre in un segno e conseguentemente, sempre in un interpretante e per un interprete. Poiché il rapporto dell'interpretante con l'ideologia è di tipo iconico e quindi il passaggio inferenziale per il quale si giunge a un certo interpretante-conclusione in base a una certa ideologia-premessa è di tipo abduttivo, si danno livelli diversi di innovazione rispetto a una determinata progettazione sociale, e ciò permette di parlare, in certi casi, di *eccedenza* (Rossi-Landi 2006 [1985]: 174) del segno ideologico interpretante rispetto all'ideologia con cui esso si trova in un rapporto di somiglianza.

Trattandosi di un rapporto di somiglianza, la relazione fra segno e ideologia è sempre più o meno incerta. In certi casi essa diviene vaga e problematica. Possono esservi situazioni in cui, per quanto il segno sembri avvicinarsi a una certa ideologia, la presenta in modo da stravolgerla, per esempio mostrandone le contraddizioni interne, e in modo da contribuire così alla sua messa in discussione e in certi casi anche al suo superamento. Infatti il rapporto di somiglianza si presta alla messa in discussione, secondo gradi diversi, di ciò che è assunto come riferimento della somiglianza: restando nell'ambito di tale rapporto, si può passare dall'imitazione e stilizzazione, alla parodia, alla caricatura, alla satira, ecc. È difficile dire dove cominci e dove finisca la consapevolezza dell'autore in un'espressione ideologica che fa sentire un relativo distacco dall'ideologia espressa, contenendo un certo senso ironico o autoironico – se non una vera e propria critica – o addirittura caricaturalizzandola e facendole il verso, in modo da farne sentire l'intollerabilità e la necessità di superamento. È difficile stabilire in che misura entrino in gioco processi inintenzionali, significazioni che si caricano di sensi non previsti dal loro autore e risonanze che egli non controlla. Si pensi, nell'ambito della scrittura letteraria, a casi come quello di Balzac: attraverso l'analisi delle sue opere, si può mostrare la validità del concetto di “eccedenza ideologica” proposto da Rossi-Landi. Qui il testo, anche al di là delle reali intenzioni dell'autore, fa scricchiolare i pilastri di una ideologia ormai in crisi, rivelandosi come “eccedente” rispetto ai sistemi segnici verbali e non verbali che hanno lo hanno condizionato in quanto costitutivi del suo contesto storico-sociale..

I processi della produzione delle ideologie sono al tempo stesso processi della produzione significativa. Nel rapporto che, in maniera riduttiva e meccanicistica, è stato indicato come rapporto tra “struttura” e “sovrastruttura”, e cioè nel rapporto tra modo di produzione e istituzioni ideologiche, si inserisce come un elemento mediatore che consiste, dice Rossi-Landi, nel complesso dei sistemi segnici verbali e non verbali che fanno sì che ogni comportamento umano in quanto sociale sia significativo. Il che equivale a dire che ogni comportamento, in maniera consapevole o inconsapevole, è programmato, si svolge sullo sfondo e sul fondamento di programmi sociali. Le programmazioni sociali dei comportamenti si realizzano secondo tre dimensioni sempre compresenti: 1) i modi di produzione (forze produttive e rapporti di produzione); 2) le ideologie; 3) i programmi della comunicazione verbale e non verbale. I pezzi in gioco, dice Rossi-Landi, sono pertanto non già due, ma tre: oltre ai modi di produzione e alle ideologie è necessario prendere in considerazione i sistemi segnici (produzione, scambio e consumo segnici). Proprio i segni permettono che fra la produzione e il consumo, fasi astratte, rispettivamente, iniziale e terminale della riproduzione sociale in generale, si inserisca, come momento astrattamente intermedio, lo scambio. «La nostra ipotesi centrale», dice Rossi-Landi, «è che lo scambio ricomprenda in se stesso a un più alto livello dialettico, una tripartizione fra produzione, scambio e consumo. Questa triade interna allo scambio non riguarda però gli oggetti materiali già prodotti e destinati al consumo, bensì segni che entrano in gioco affinché fra la produzione e il consumo si inserisca lo scambio». (Rossi-Landi 2006 [1985]: 34). Abbiamo così una produzione segnica, uno scambio segnico in senso stretto e specifico (scambio di messaggi), e un consumo segnico. Questa ipotesi può risultare confermata maggiormente nella fase attuale della globalizzazione in cui il “lavoro immateriale”, che Rossi-Landi esaminava in termini di “lavoro linguistico” fin

dalla metà degli anni Sessanta (2003 [1968]), si presenta come “risorsa”, come “capitale”, come “investimento” e in cui la comunicazione è diventata produttiva, sicché va considerata in termini di *comunicazione-produzione*. In seguito allo sviluppo dell’automazione, della computerizzazione e dei mezzi e della vie di comunicazione, la comunicazione svolge un ruolo centrale non soltanto nel momento intermedio del ciclo produttivo, quello dello *scambio*, della circolazione, del mercato, ma anche nella fase stessa della *produzione* di merci e in quella del loro *consumo*. Quest’ultimo è fondamentalmente consumo di comunicazione, ed è abbastanza evidente che non solo le merci sono messaggi, ma che anche i messaggi sono merci. L’intera produzione è comunicazione e viceversa.

Forse non è un caso che Semiotica e ideologia di Rossi-Landi, dedicato al rapporto tra segni e ideologie occupi nella trilogia bompianiana di Rossi-Landi, secondo l’ordine originario della sua apparizione (1968, 1972, 1985), una posizione intermedia tra gli altri due. Questi sono infatti dedicati, il primo, a una non riduttiva analisi del lavoro ottenuta attraverso l’evidenziazione dell’omologia tra produzione materiale e produzione linguistica e, il terzo, allo studio della coscienza, del linguaggio e del pensiero sia nell’aspetto di processi cognitivi sia in quello della loro sedimentazione come istituzioni ideologiche e tenendo conto della loro *costitutiva appartenenza alla riproduzione sociale* quale “principio di tutte le cose”.

Riferimenti bibliografici

- ANDERS, GÜNTHER *et alii*: 2000, *Eccesso di mondo e globalizzazione. Processi di globalizzazione e crisi del sociale*, Millepiani, 16°, Milano: Mimesis.
- ANDRESEN, JULIE: «The Ideologues, Condillac, and the Politics of Sign Theory», *Semiotica*, 72-3°/4°. 1988, pp. 271-290.
- Athanos. *Semiotica, Filosofia, Arte, Letteratura*, XV, 7°, 2003-04, *Lavoro immateriale*, vol. monografico dedicato al pensiero di F. Rossi-Landi, a cura di S. Petrilli, Roma: Meltemi.
- BACON, FRANCIS: *Novum Organon* (1620) T. Fowler ed., Oxford: The Clarendon Press, 1978.
- BACHTIN, MICHAÏL M.: *K filosofii postupka* (1920-24), trad. it. di M. De Michiel, *Per una filosofia dell’azione responsabile*, a cura di A. Ponzio, Lecce: Manni, 1998.
- BACHTIN, MICHAÏL M.: *Linguaggio e scrittura* (saggi 1926-30), introd. di A. Ponzio, trad. di L. Ponzio, Roma: Meltemi, 2003.
- BACHTIN, MICHAÏL M.: (in collab. con Valentin N. Vološinov, sotto il cui nome apparve l’ed. orig.), *Frejdizm*, 1927, trad. it. di L. Ponzio, *Freud e il freudismo*, a cura di A. Ponzio, Milano: Mimesis. 2005.
- BACHTIN, MICHAÏL M.: (in collab. con Valentin N. Vološinov, sotto il cui nome apparve l’ed. orig.), *Marksizm i filosofija jazyka*, 1929; trad. it. di M. De Michiel, 1999. *Marxismo e filosofia del linguaggio*, a cura di A. Ponzio, Lecce: Manni.
- BERNARD, JEFF; BONFANTINI, MASSIMO A.; KELEMEN, JANOS; PONZIO, AUGUSTO: (a cura), *Readings su Ferruccio Rossi-Landi: semiosi come pratica sociale*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.
- BUSSE, WINFRIED; TRABANT JÜRGE: *Les Idéologues*, Amsterdam: John Benjamins, 1986.
- CAPUTO, COSIMO: *Materia signata. Sulle tracce di Hjelmslev, Humboldt e Rossi-Landi*, Bari: Levante, 1996.
- CAPUTO, COSIMO: «Ferruccio Rossi-Landi e la filosofia analitica», *Segni e Comprensione*, 54°, 2005, pp. 113-119.
- CAPUTO, COSIMO: «Linguaggio e ideologia. Note su Bachtin e Rossi-Landi», *Idee. Rivista di Filosofia*, 59°-60°, 2005, pp. 193-202;
- CHOMSKY, NOAM: *Knowledge of Language*, New York: Praeger; trad. it. di G. Longobardi e M. Piattelli Palmarini, *La conoscenza del linguaggio*, Milano: Il Saggiatore, 1985.
- CONDILLAC, ETIENNE BONNOT DE: *Oeuvres philosophiques*, a cura di G. Le Roy and M. Roques, Parigi: P.U.F, 1947-51.
- DEELY, JOHN, PETRILLI, SUSAN, PONZIO, AUGUSTO: *The Semiotic Animal*, Ottawa: Legas, 2005.

- DESTUTT DE TRACY, ANTOINE-LOUIS-CLAUD: *Eléments d'Idéologie* (1801-15), a cura di H. Gouhier, Parigi: Vrin, 1970.
- ECO, UMBERTO: «Whatever Lola Wants. Lettura di una rilettura» (1984), in Ponzio 1988, pp. 291-308.
- MANNHEIM, KARL: *Ideologie und Utopie* (1929), Frankfurt: Schulte-Bulmke, 1965.
- International Ferruccio Rossi-Landi Network* (IFRN) <http://www.ferrucciorossilandil.com/>
- JOHN LOCKE, *Saggio sull'intelletto umano* (1690), Milano: Bompiani, 2004.
- MARCELLESI JEAN-Baptiste *et alii*: *Linguaggio e classi sociali*, trad. it. e introd. di A. Ponzio, Bari: Dedalo, 1978.
- MARX, KARL: *Lineamenti fondamentali per la critica dell'economia politica* (1857-58), trad. it. di E. Grillo, 2 voll. Firenze, La Nuova Italia, vol. I: 1968, vol. II: 1970.
- MARX, KARL: *Matematische Manuskripte*, testo tedesco con testo russo a fronte, Mosca: Nauka 1968; trad. it., e cura di A. Ponzio, 2005, *Manoscritti matematici*, Milano, Spirali.
- MARX, KARL; ENGELS, FRIEDRICH: *Die deutsche Ideologie* (1845-46), trad. it. di F. Codino, *L'ideologia tedesca*, in Marx, Engels: *Opere complete*, vol. V, Roma: Editori Riuniti. 1972.
- MEAD, GEORGE HERBERT: *Mind, Self, and Society*, a cura di Charles Morris, Chicago: University of Chicago Press. 1934; trad. it. *Mente, sé e società*, Firenze: Universitaria Barbera.
- MEDVEDEV, PAVEL N. (in collab. con Michail M. Bachtin): *Formal'nyi metod v literaturovedenii*, 1928, trad. it. di R. Bruzzese, 1977, *Il metodo formale nella scienza della letteratura*, a cura di A. Ponzio, Bari: Dedalo.
- MORRIS, CHARLES: *Lineamenti di una teoria dei segni* (1938), trad. it e cura di F. Rossi-Landi, Torino: Paravia, 1953; nuova ed. a cura di S. Petrilli, Lecce: Manni, 1999.
- MORRIS, CHARLES: *The Open Self*, New York Prentice-Hall, 1948; trad. it. e cura di S. Petrilli, *L'io aperto*, Bari: Graphis, 2002.
- MORRIS, CHARLES: *Signification and Significance. A Study of the Relations of Signs and Values*, trad. it. e cura di S. Petrilli, *Significazione e significatività*, Bari: Graphis, 2000.
- MUZZIOLI, FRANCESCO: «Comunicazione e ideologia in Rossi-Landi», in F. Muzzioli: *L'alternativa letteraria*, Roma: Meltemi, 2001 pp. 155-182.
- PARETO, VILFREDO: *Les systèmes socialistes*, Paris: Giard et Brière, 1902-1903; trad. it. *I sistemi socialisti*, Torino: UTET, 1963.
- PARETO, VILFREDO: *Trattato di sociologia generale*, 2 voll., Firenze: Barbera, 1916; nuova ed. a cura di N. Bobbio, Milano: Edizioni di Comunità, 1964.
- PEIRCE, CHARLES S.: *Opere*, a cura di M. A. Bonfantini, Milano: Bompiani. 2003.
- PETRILLI, SUSAN: (a cura) *Per Ferruccio Rossi-Landi*, fascicolo monografico di *Il Protagonista*, 11°-12°, 1987.
- PETRILLI, SUSAN: «Il carteggio Rossi-Landi-Morris », *Idee. Rivista di Filosofia*, 13°/15°, 1990, pp. 155-170.
- PETRILLI, SUSAN: (a cura) *Social Practice, Semiotics and the Sciences of Man: The Correspondence between Morris and Rossi-Landi*, vol. speciale di *Semiotica. Journal of the International Association for Semiotic Studies*, 88, 1°/2°, 1992, ediz. critica con introd.
- PETRILLI, SUSAN: *Teoria dei segni e del linguaggio* (1998), Bari: Graphis, 2001.
- PETRILLI, SUSAN: *Percorsi della semiotica*, Bari: Graphis, 2005.
- PETRILLI, SUSAN; CALEFATO, PATRIZIA: (a cura) *Logica, dialogica, ideologica*, Milano: Mimesis, 2003.
- PIETRO ISPANO (Petrus Hispanus Portugalensis), 1230, *Tractatus*, trad. it. e cura di A. Ponzio, 2003, *Trattato di logica. Summule logicales* con testo latino a fronte, Milano, Bompiani.
- PONZIO, AUGUSTO: *Rossi-Landi e la filosofia del linguaggio*, Bari: Adriatica, 1988.
- PONZIO, AUGUSTO: *Man as a Sign*, a cura di S. Petrilli, Berlino: Mouton De Gruyter, 1990.
- PONZIO, AUGUSTO: *Signs, Dialogue and Ideology*, Amsterdam, J. Benjamins. 1993.
- PONZIO, AUGUSTO: *La ricerca semiotica*, in collab; con Omar Calabrese e Susan Petrilli, Esculapio, Bologna, 1993.
- PONZIO, AUGUSTO: *La rivoluzione bachtiniana. Il pensiero di Bachtin e l'ideologia contemporanea*, Bari: Levante, 1997.
- PONZIO, AUGUSTO: *La comunicazione*, Bari: Graphis, 1999.
- PONZIO, AUGUSTO: *Fondamenti di filosofia del linguaggio*, in collab. con Patrizia Calefato e Susan Petrilli, Roma-Bari: Laterza, 1999.

- PONZIO, AUGUSTO: *Individuo umano, linguaggio e globalizzazione nel pensiero di Adam Schaff*, Milano: Mimesis, 2002.
- PONZIO, AUGUSTO: 1995, *La differenza non indifferente. Comunicazione, migrazione, guerra* (1995) Mimesis, Milano, 2002.
- PONZIO, AUGUSTO: 2002, *Il linguaggio e le lingue*, Bari: Graphis.
- PONZIO, AUGUSTO: *I segni tra globalità e infinità. Per la critica della comunicazione globale*, Bari, Cacucci, 2003.
- PONZIO, AUGUSTO: *Tra semiotica e letteratura. Introduzione a Michail Bachtin* (1992), Milano: Bompiani, 2003
- PONZIO, AUGUSTO: *Elogio dell'infunzionale. Critica dell'ideologia della produttività* (1997), Milano: Mimesis. 2004.
- PONZIO, AUGUSTO: *Semiotica e dialettica*, Bari: Edizioni dal Sud, 2004.
- PONZIO, AUGUSTO: «Ideology», in *Semiotik/Semiotics*, a cura di R. Posner, K. Robering, T. A. Sebeok, Berlino: Mouton de Gruyter, vol. 4, 2004, pp. 3436-3447.
- PONZIO, AUGUSTO: *The dialogic nature of sign*, Ottawa: Legas, 2006.
- PONZIO, AUGUSTO: *Linguaggio e relazioni sociali* (1970), Bari: Graphis, 2006.
- PONZIO, AUGUSTO: *Produzione linguistica e ideologia sociale* (1973), Bari: Graphis, 2006.
- PONZIO, AUGUSTO: *Linguistica generale, scrittura letteraria e traduzione* (2004), Perugia: Edizioni Guerra, 2007.
- PONZIO, AUGUSTO: *Fuori luogo. L'esorbitante nella riproduzione dell'identico*, Roma: Mimesis.
- PONZIO, AUGUSTO: *A mente. Processi cognitivi e formazione linguistica*, Perugia: Edizioni Guerra, 2007.
- PONZIO, AUGUSTO; PETRILLI, SUSAN: *Il sentire della comunicazione globale*, Roma: Meltemi, 2000.
- PONZIO, AUGUSTO; PETRILLI, SUSAN: *I segni e la vita. La semiotica globale di Thomas A. Sebeok*, Milano, Spirali, 2002.
- PONZIO, AUGUSTO; PETRILLI, SUSAN: *Semioetica*, Roma: Meltemi, 2003.
- PONZIO, AUGUSTO; PETRILLI, SUSAN: *Semiotics Unbounded. Interpretive Routes in the Open Network of Signs*, Toronto: Toronto University Press, 2005; su Rossi-Landi pp. 232-287.
- PONZIO, AUGUSTO; PETRILLI, SUSAN: *Semiotica Today. From Global Semiotics to Semioetics, a Dialogic Response*, Ottawa: Legas, 2007.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: *Charles Morris e la semiotica novecentesca*, Milano: Feltrinelli, 1975.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: *Linguistics and Economico* (1974), L'Aja: Mouton, 1977.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: «A Fragment in the History of Italian Semiotics» (1984), trad. it. in Ponzio 1988, pp. 243-261.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: «Semiosi e riproduzione sociale», *Idee. Rivista di Filosofia*, 2°/3°, 1986, pp. 101-112.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: «La 'non filosofia'», in S. Petrilli 1987, pp. 191-194.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: «Il segno e i suoi residui », in A. Ponzio 1988, pp. 263-291.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: *Between Signs and Non-Signs*, a cura di S. Petrilli, Amsterdam: John Benjamin, 1992.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: «Dialettica dei valori linguistici», *Athanor, Il valore*, III. 3°, 1992, pp. 113-114.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: *Il concetto di valore* (1954), a cura di M. Quaranta, in J. Bernard, M.A. Bonfantini, J. Kelemen, A. Ponzio (a cura) 1994, pp. 33-38.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: *Semiotica e ideologia* (1972), a cura di A. Ponzio, Milano: Bompiani 1994, terza ed.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: *Significato, comunicazione e parlare comune* (1961) a cura di A. Ponzio, Venezia: Marsilio, 1998.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: (a cura di), Giovanni Vailati, *Il metodo della filosofia. Saggi di critica del linguaggio* (1957), ried. a cura di A. Ponzio, Bari: Graphis, 2000.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: «Il corpo del testo tra riproduzione sociale ed eccedenza Dialogo» (1985), a cura di Susan Petrilli, *Corposcritto*, 2°, 2002, pp. 7-43.

- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: *Il linguaggio come lavoro e come mercato* (1968), a cura di A. Ponzio, Milano: Bompiani 2003.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: *Sritti su Gilbert Ryle e la filosofia analitica*, a cura di Cristina Zorzella, present. di Enrico Berti, Padova: Il Poligrafo, 2003.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: *Ideologia* (1978, ed. ampliata 1982), a cura di A. Ponzio, Roma: Meltemi, 2005.
- ROSSI-LANDI, FERRUCCIO: *Metodica filosofica e scienza dei segni* (1985), a cura di A. Ponzio, 2006.
- RYLE, GILBERT: *Lo spirito come comportamento* (1955), a cura di F. Rossi-Landi, Roma-Bari: Laterza, 1982.
- RYLE, GILBERT, *Il concetto di mente, Prefazione di D. C. Dennet*, trad. di G. Pellegrino, Roma-Bari: Laterza, 2007.
- ROUSSEAU, NICOLAS: *Connaissance et langage chez Condillac*, Geneve: Droz, 1986.
- SCHAFF, ADAM, *Introduzione alla semantica* (1960), Roma: Editori Riuniti, 1966.
- SCHAFF, ADAM, 1980, *Stereotypen und das menschliche Handeln*, Wien: Europa Verlag; trad. it. *Gli stereotipi e l'agire umano*, Bari: Adriatica, 1987.
- SCHAFF, ADAM: *Umanesimo ecumenico*, trad. di G. Giannico, introd. di A. Ponzio, Bari: Adriatica, 1992.
- SCHAFF, ADAM: *Meditazioni*, a cura di A. Ponzio, Edizioni dal Sud, Bari, 2000.
- SCHAFF, ADAM; LATOUCHE, SERGE.; ROSSI-LANDI FERRUCCIO; PONZIO, AUGUSTO: *Linguística, Sociedade e Política*, Lisbona: Edições 70, 1975.
- SEBEOK, THOMAS A.; PETRILLI, SUSAN; PONZIO, AUGUSTO: *Semiotica dell'io*, Roma: Meltemi, 2001.
- SEBEOK, THOMAS A.: *Segni. Introduzione alla semiotica*, a cura di S. Petrilli, Roma: Carocci, 2003.
- THREADGOLD, TERRY *et alii: Language, Semiotics, Ideology*, Sydney: Pathfinder Press. 1986.
- WELBY, VICTORIA, *Senso, significato, significatività*, a cura di S. Petrilli, Bari: Graphis, 2007.
- ZORZELLA, CRISTINA: «Un inedito di Ferruccio Rossi-Landi: “Di alcuni recenti sviluppi della scuola analitica britannica”» [1952], *Dianoia*, 9°, 2004, pp. 233-264.
- ZORZELLA, CRISTINA: 2000 «Linguaggio, parlare e “parlare comune”. Un inedito di Ferruccio Rossi-Landi: “Il parlare comune come insieme di modelli”» (1984)], *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti CLXIII* (2004-05), pp. 477-475.

Ferruccio Rossi-Landi (Milano 1921 - Trieste 1985), si è occupato di semiotica, filosofia del linguaggio, economia politica, antropologia, scienze umane, facendo parte di numerosi comitati direttivi di riviste e fondando e dirigendo “Ideologie” (196-1972) e “Scienze umane”(1979-1981). Ha insegnato Filosofia teoretica dell’Università di Trieste. Tra i suoi libri: *Significato, comunicazione e parlare comune* (1961, 1998), *Il linguaggio come lavoro e come mercato* (1968, 2003), *Charles Morris e la semiotica novecentesca* (1975), *Linguistics and Economics* (1977), *Metodica filosofica e scienza dei segni* (1985, 2006) *Between Signs and Non-Signs* (1992), *Ideologia* (1982, 2005),